

Rassegna Stampa

di Lunedì 16 marzo 2026



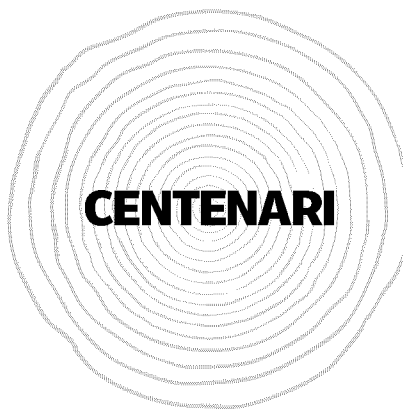
Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
25	Corriere della Sera	16/03/2026	<i>Int. a S.Maccioni: "Sono sopravvissuto alla malaria e alle bombe su Civitavecchia L'elettricità mi meraviglia ancora I (E.Serra)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
13	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Rigenerazione, l'architettura torna al centro dei progetti (P.Pierotti)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+4	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Bonus casa giù del 25% nei modelli 2026 (D.Aquaro)</i>	7
1+5	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Immobili comunali, una leva per superare l'emergenza abitativa (R.Savojardo)</i>	10
1+6	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>IL PNRR RIDUCE IL GAP VERSO I TARGET 2030 (M.Finizio)</i>	12
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Affari Legali (Italia Oggi Sette)	16/03/2026	<i>IA e avvocati, vietato stare fermi (R.Miliacca)</i>	15
19	Italia Oggi Sette	16/03/2026	<i>IA e alte tecnologie sono di casa</i>	16
Rubrica Sicurezza				
1+6	Italia Oggi Sette	16/03/2026	<i>Cybercrime, Italia nel mirino (R.Tomasicchio)</i>	18
7	Italia Oggi Sette	16/03/2026	<i>Ora si investe di più in sicurezza (A.Longo)</i>	20
7	Italia Oggi Sette	16/03/2026	<i>Un'impresa familiare su due è caduta nella trappola</i>	22
Rubrica Lavoro				
16+21	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Taglio dei punti già con il verbale se l'addetto è impiegato in nero (G.Taddia)</i>	23
Rubrica Altre professioni				
10	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Norma Uni per definire la figura del designer</i>	24
Rubrica Professionisti				
1+10	Il Sole 24 Ore	16/03/2026	<i>Esami di Stato, accelera il calo dei candidati (V.Maglione)</i>	25



«Sono sopravvissuto alla malaria e alle bombe su Civitavecchia L'elettricità mi meraviglia ancora Il segreto? Yogurt e crusca»



Sebastiano Maccioni, 107 anni, ingegnere: «Ho due lauree, ho guidato fino al 2023. I giornali li leggo sull'iPad»

dalla nostra inviata a Nuoro
Elvira Serra

L'ingegner Sebastiano Maccioni (chiamatelo «Bustianu», per carità!) è nato a Nuoro il 4 novembre 1918. Ma siccome quel giorno era finita la Grande Guerra ed erano tutti in festa, suo padre riuscì a registrarlo in Comune soltanto il 9. Nel salotto della sua bella casa in centro, dove vive da solo (due donne si alternano per le pulizie e per lasciargli il pranzo pronto), ripassa con gusto oltre un secolo di vita, mentre la figlia Annamaria videoregistra la nostra conversazione a beneficio del fratello e delle sorelle che non vivono qui. Fino a un mese fa ogni mattina alle 8.15 il suo giovane amico Simone Prina (89

anni suonati) lo veniva a prendere in macchina per andare al bar Cambosu per un'ora di chiacchiere e compagnia. Poi un ginocchio lo ha tradito e adesso, per sentirsi più sicuro, si muove con «l'andariño», un deambulatore con cui non riesce proprio a fare amicizia.

Ingegnere, lei però non ha smesso da tanto di guidare.

«Ho smesso nel 2023, a 104 anni e dieci mesi. Potevo guidare la mia 600 solo in città».

A che ora si sveglia?

«Dormo almeno sette ore. Prima delle 7 una signora mi porta due quotidiani nazionali, così quando mi sveglio li trovo già pronti da leggere. I due regionali, invece, li sfogliavo al bar: ora sull'iPad».

Che dieta segue?

«Da decenni la mia colazione consiste in una tazza di yogurt fatto in casa, con una zol-

letta di crusca. Più tardi, mangio la frutta. A pranzo alterno pesce surgelato e carne di pollo con verdure. A cena un pezzetto di Dolcesardo con il pane carasau».

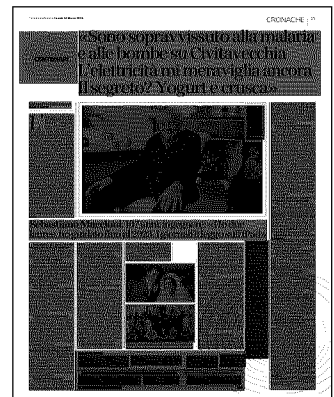
Come passa la giornata?

«Fino a tre anni fa facevo giardinaggio qui a casa. Adesso passo il tempo leggendo. Dopo i giornali, ci sono i miei amati libri di astrofisica: mi appassionano i buchi neri. La sera vedo i talk politici e, se lo trasmettono, un bel western con John Wayne».

La scoperta che l'ha più affascinata nell'ultimo secolo?

«L'elettricità. Quando ci hanno dato la possibilità di fare un impianto elettrico a casa, avrò avuto 12 o 13 anni e mi è rimasta per tutta la vita la meraviglia di quando toccavamo l'interruttore e si accendeva la lampadina».

Prima come facevate?





«Usavamo le candele steariche, mentre in soggiorno c'erano quelle a petrolio. Usavamo l'acqua del pozzo per lavarci e per cucinare e per bere quella della fonte: l'acqua corrente è arrivata nel 1928».

Il mestiere di suo padre?

«Era agricoltore e allevatore. A 8 anni, in campagna, mi diede il compito di innaffiare l'orto con mio cugino. Prendemmo la malaria: lui morì, io mi salvai dopo tanti mesi. Persi un anno di scuola, ci curavano con il chinino».

Da bambino con cosa giocava?

«La strada era la nostra palestra, con la terra battuta e la ghiaia. Avevamo una palla di stracci. Poi un giorno una zia che aveva un negozio di alimentari mi regalò un pallone di plastica ricevuto in omaggio da un'azienda. Per noi fu una festa. Finché Jubanne «Porcheddu» Sanna, che abitava nella piazza, esasperato dalle nostre grida, non prese la palla, estrasse dalla tasca il coltello a serramanico e lo tagliò. Per dispetto noi gli impedimmo di riposare tranquillo per più di un mese».

Quanti fratelli eravate?

«Dieci. Siamo rimasti in due: io e il mio fratellino Antonio, che ha appena compiuto 104 anni. In due abbiamo quattro lauree: io Matematica e Ingegneria civile e lui Chimica e Farmacia».

Come riuscì a studiare?

«Finite le elementari il mio destino era la campagna. A Nuoro c'era solo il ginnasio e mio padre, che si era accorto di quanto amassi leggere, mi spiegò con dispiacere che non avrebbe potuto mandarmi all'università e quindi era inutile iscrivermi a un liceo».

E invece?

«Per mia fortuna aprirono le magistrali: era ottobre e

dalla campagna tornai felice a Nuoro per diventare maestro. La mia passione, però, era la matematica. Così, dopo il diploma, studiai da privatista con i soldi delle ripetizioni che davo, per prendere la maturità scientifica a Cagliari. Lì mi iscrissi in Matematica».

Lei, tuttavia, è ingegnere.

«Intanto, dopo tre anni a Matematica, scoppiò la guerra e fui chiamato alle armi. Feci la scuola di sergente in Sardegna e quella per ufficiali a Pavia».

Il ricordo più nitido?

«A Civitavecchia, in attesa di rientrare in Sardegna, ci fu il bombardamento che rasò al suolo la città e il porto. Avevo

un soldato vicino e gli gridai di correre con me sotto le travi, per metterci al riparo. Lui replicò che un posto valeva l'altro. Quel poveretto è morto sotto le macerie, io mi salvai senza un graffio».

Finita la guerra si laurea.

«Prima in Matematica. E cominciai subito a insegnare alle magistrali, matematica e fisica. Come reduce, mi permisero di iscrivermi a Ingegneria mineraria. L'ultimo anno lo frequentai a Pisa, con il mio amico Fausto Monceli. Ci siamo laureati insieme il 10 dicembre del '47. L'anno scorso l'ateneo mi ha conferito l'Ordine del Cherubino. Alla discussione della tesi avevo preso 110. Quel voto fu fondamentale, anni dopo, per ottenere l'incarico della progettazione e direzione dei lavori del tronco della 131 che collega Cagliari e Olbia, nel tratto da Nuoro-Pratosardo a Marre: ci sono 17 viadotti, uno è alto 72 metri».

Cos'ha pensato quando è crollato il Ponte Morandi?

«Quello era un ponte sospeso. Mi dispiace per Morandi, che era uno dei più grandi professori di Scienza delle co-

struzioni, ma secondo me l'errore tecnico che ha commesso è di aver rivestito i tiranti di calcestruzzo. Così si sono arrugginiti senza che nessuno se ne accorgesse».

Quando ha fatto l'ultimo collaudo?

«L'ho firmato a 92 anni: era il collaudo della fognatura del Comune di Lotzorai».

Tra i tanti che ha conosciuto chi l'ha più emozionata?

«I senatori sardisti Luigi Oggianu e Pietro Mastino. E poi il presidente della Repubblica Antonio Segni. Cossiga era troppo interventista».

Va ancora a votare?

«Sempre! Mi sono già organizzato per il referendum: un ragazzo verrà a prendermi e mi porterà al seggio. Si potesse, darei mille sì: separare le carriere è sacrosanto».

Al referendum del 1946 votò Monarchia o Repubblica?

«Repubblica, ci mancherebbe! Io sono antifascista e sardista. E mi sono impegnato a Nuoro: sono stato assessore per i Lavori pubblici e consigliere comunale».

Ricorda il giorno in cui ha conosciuto sua moglie?

«Certamente. Eravamo in vacanza al Monte Ortobene (dista 6-7 chilometri da Nuoro, ndr). La sera noi giovani ci trovavamo nella veranda di un amico, dove ballavamo con un vecchio grammofono. Tra me ed Elena è stato amore a prima vista. Ci siamo sposati il 19 novembre 1949. Abbiamo avuto 4 figli, tre femmine e un maschio. Ho 3 nipoti e una pronipote. Purtroppo mia moglie se n'è andata troppo presto, nel 2007, a 85 anni».

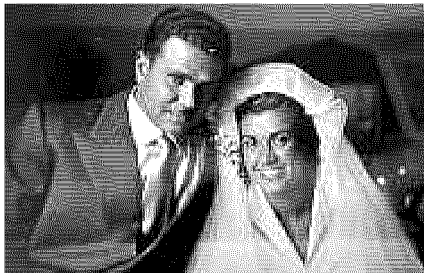
Ogni tanto ci pensa alla morte?

«Ci penso, sì. L'importante è che non se ne vada via prima il mio cervello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A casa
Sebastiano «Bustianu» Maccioni a casa sua a Nuoro, dove vive da solo. Due signore si alternano per le faccende (Foto E. Serra)



Diario In alto, «Bustianu» Maccioni con la moglie, nel 1949. Sopra, alla scuola magistrale (nel tondo rosso)

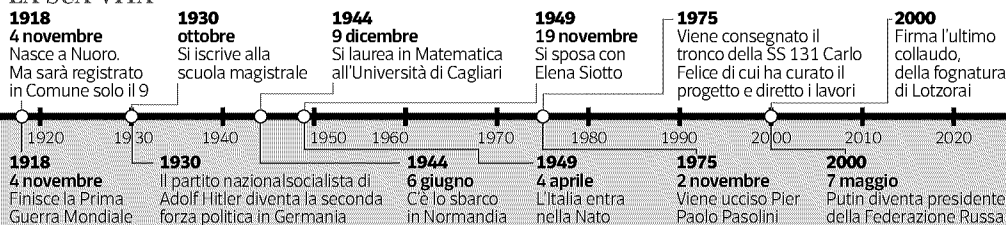
Chi è

● Sebastiano «Bustianu» Maccioni è nato a Nuoro il 4 novembre 1918, ma in Comune registrarono la sua data di nascita solo il 9

● Laureato in Matematica e in Ingegneria, ha seguito molti progetti importanti per la viabilità in Sardegna. Il più rilevante è il tronco della 131 nel tratto tra Nuoro-Pratosardo e Marreri

● Ha 4 figli (tre femmine e un maschio), tre nipoti e una pronipote. Fino a tre anni fa guidava ancora

LA SUA VITA



UN SECOLO DI STORIA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Rigenerazione, l'architettura torna al centro dei progetti

Post Mipim. Da Istanbul all'Albania fino all'Italia il focus supera il tema dei metri quadri e racconta di storie e comunità attorno ai quartieri su misura

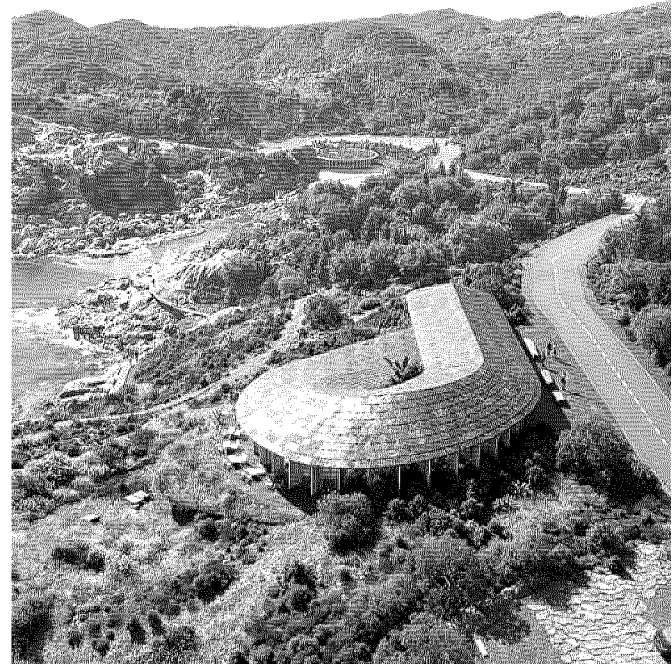
Pagina a cura di
Paola Pierotti

Architettura è tornata protagonista al Mipim di Cannes, la fiera immobiliare internazionale che si è tenuta la scorsa settimana. Non tanto con architetture vendute come landmark o come oggetti di marketing, «né con architetti nella veste di consulenti, ma con architetti autori di storie», come ha detto Kjetil Trædal Thorsen socio fondatore dello studio Snøhetta in occasione dei dialoghi che a Cannes hanno animato la presentazione di Ion Riva, un quartiere di 84 ettari in fase di costruzione nel nord di Istanbul. Con una prima milestone (entro il 2027), infatti, il programma prevede di realizzare 1.000 abitazioni, in un comparto mix used, con il contributo di diverse firme internazionali come la stessa Snøhetta, con Big e Mvrdv.

Sintesi di natura, cultura e comunità in un modello di vita sostenibile e collettivo, dove «costruire connessioni tra persone, attraverso l'architettura» è il driver dell'iniziativa.

Ma l'architettura è il vettore per immaginare futuri possibili su vari fronti in un tempo di crisi. «Serve coinvolgere gli utenti fin dall'inizio, progettare spazi di soglia che rallentino le transizioni, privilegiare il comfort corporeo, favorire appartenenza e interazione», così nel talk del padiglione realizzato ad hoc per l'operazione privata di Istanbul.

Architettura al centro del racconto anche da parte dell'Albania, che ha messo in risalto non solo le opportunità immobiliari ma si è presentata come destinazione per investimenti che integrano sviluppo infrastrutturale e rispetto per l'ambiente, con progetti strategici nel settore dell'ospitalità e dello sviluppo urbano. Progettazione e innovazione anche come dri-



Il rendering. Una parte del progetto Ion Riva a Istanbul

ver di rigenerazioni di città come Berlino e Madrid entrambe attente e impegnate sulla questione abitativa con ingenti programmi che integrano innovazione nel concept e attenzione alle comunità. A Cannes spazio anche alla relazione tra trasformazione dei territori e grandi eventi. Ne è un esempio il lancio del masterplan per l'Expo 2030 che si terrà a Riyadh: Giovanna Carnevali, head of design Expo Riyadh 2030, ha parlato di «una grande occasione per il paese saudita di ripensare e trasformare la sua capitale, vicino all'aeroporto, pensando all'eredità di un pezzo di città (60 milioni di mq di superficie) prima che al risultato dei sei mesi dell'esposizione».



Costruire connessioni tra persone, attraverso progettazione e urbanistica è il driver delle iniziative

Da Genova a Taranto, passando per Milano e Reggio Emilia, il sistema-Italia nel 2026 con Ita-Italian trade agency si è distinto per aver scelto di prestare attenzione a opportunità in cui le Pa si fanno promotrici di accelerare tempi e procedure, per innescare un virtuoso partenariato con i privati. Dialogo pubblico-pubblico, ad esempio tra Cdp Real Asset e il Comune di Roma, tra agenzia del Demanio e Comune di Palermo, tra Invimit e Comune di Milano per l'operazione di Piazza D'Armi.

Il dialogo pubblico-privato si intensifica, come auspicano il vicesindaco del Comune di Taranto, Mattia Giorno, anche per la valorizzazione di Palazzo Archita, e la sindaca di Genova, Silvia Salis, con un focus sui temi della rigenerazione urbana, con lo sport come motore di sviluppo. Immobiliare in cerca di risorse, ma prima di tutto di idee e di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bonus casa giù del 25% nei modelli 2026

Agevolazioni

L'anno scorso si è chiuso con un calo dei bonifici: l'effetto nel prossimo 730

Bonus meno ricchi, contribuenti parsimoniosi. Scoraggiati anche dalla detrazione del 36% sulle seconde case, l'anno scorso i pro-

prietari di immobili hanno speso 10,7 miliardi di euro in meno per i lavori di ristrutturazione e risparmio energetico agevolati dal Fisco, fermandosi a 32,1 miliardi. Il calo – calcolato partendo dalle ritenute delle banche sui bonifici “parlanti” – è del 25% rispetto al 2024. La riduzione degli investimenti, però, non dipende solo dal fatto che dal

2025 la detrazione standard del 50% è stata limitata alle abitazioni principali (lasciando agli altri immobili, appunto, il 36 per cento). A incidere, a vari livelli, sono anche le altre misure adottate dai Governi Draghi e Meloni per rallentare una spesa che si era impennata nella stagione più calda del superbonus.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 4

Bonus casa più poveri del 25% nelle dichiarazioni del 2026

Il bilancio. I bonifici per lavori nel 2025 scendono a 32,1 miliardi dai 42,8 del 2024. Finita l'onda del 110% pesa il taglio sulle seconde dimore. Il calo si vedrà nel 730 per cui oggi banche e condomini inviano i dati

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Bonus meno ricchi, contribuenti parsimoniosi. Scoraggiati anche dalla detrazione del 36% sulle seconde case, l'anno scorso i proprietari di immobili hanno speso 10,7 miliardi di euro in meno per i lavori di ristrutturazione e risparmio energetico agevolati dal Fisco, fermandosi a 32,1 miliardi. Il calo – calcolato dal Sole 24 Ore partendo dalle ritenute delle banche sui bonifici “parlanti” – è del 25% rispetto al 2024.

La riduzione degli investimenti, però, non dipende solo dal fatto che dal 2025 la detrazione standard del 50% è stata limitata alle abitazioni principali (lasciando agli altri immobili – appunto – il 36 per cento). A incidere, a vari livelli, sono anche le altre misure adottate dai Governi Draghi e – soprattutto – Meloni per rallentare una spesa che si era impennata nella stagione più calda del superbonus. Il taglio progressivo del 110%, iniziato nel 2023 e culminato l'anno scorso. Il blocco delle cessioni dei crediti, scattato a febbraio del 2023 e via via esteso fino a diventare totale. L'esclusione dai lavori agevolati delle caldaie a con-

densazione (disposta dall'anno scorso in virtù delle norme Ue). Il limite alle spese detraibili pagate dal 2025 per i contribuenti con reddito oltre i 75mila euro.

La fine dell'ondata

Guardando agli ultimi anni, l'impressione è che si stia spegnendo la lunga ondata di lavori straordinari iniziata dopo il Covid. Probabilmente incide anche il fatto che una parte dei contribuenti ha anticipato i propri interventi per sfruttare le agevolazioni più ricche. Basta guardare al dato di dicembre 2024, mese in cui risultano eseguiti bonifici per 10,6 miliardi, record storico da quando il Bollettino delle entrate registra questa informazione: senza questa corsa ai pagamenti, anche il 2024 si sarebbe chiuso in calo su base annua (di quasi il 9 per cento). Al contrario, a ridosso dello scorso 31 dicembre non c'è stato il rush finale dei bonifici: anzi, in termini relativi, si è peggiorato il dato di novembre.

Nonostante la riduzione, i 32,1 miliardi spesi nel 2025 restano ben al di sopra dei 23,3 miliardi del 2019, ultimo anno pre-Covid con bonus “normali”. Questo divario non deve però trarre in inganno, perché include anche l'inflazione

che ha gonfiato i prezzi (solo considerando l'indice “generale” i 23,3 miliardi del 2019 equivalgono a 27,5 dell'anno scorso).

La tagliola sui redditi alti

Ci sono anche variabili difficili da quantificare, almeno per ora. Una è la quota di lavori che potrebbero essere stati fatti in nero, come più volte paventato da diversi osservatori.

Un'altra incognita è l'effetto del limite alle spese detraibili scattato dal 2025 per i contribuenti con redditi oltre 75mila euro: questi soggetti sono solo il 3,1% delle persone fisiche totali, ma rappresentano circa il 10% dei beneficiari dei bonus casa e secondo le ultime statistiche fiscali delle Finanze hanno sfruttato un quarto delle detrazioni su ristrutturazioni e risparmio energetico. Visto che la tagliola sulle spese agevolate non riguarda le rate derivanti da lavori pagati fino alla fine del 2024, è difficile dire quanto il limite abbia davvero influito sugli investimenti dell'anno scorso.

Un dato certo sui contribuenti over 75mila – e anche sulle case agevolate al 36 o 50% – arriverà dalle dichiarazioni relative al 2025, che saranno presentate nei prossimi mesi.

Il 30 aprile l'agenzia delle Entrate



aprirà la stagione dichiarativa mettendo online la dichiarazione dei redditi precompilata per le persone fisiche. Ma già oggi – 16 marzo – scade il termine entro il quale le banche e gli amministratori di condominio sono tenuti a comunicare al Fisco le informazioni sui pagamenti agevolati eseguiti dai proprietari e dai condomini per lavori su singole unità immobiliari e parti comuni.

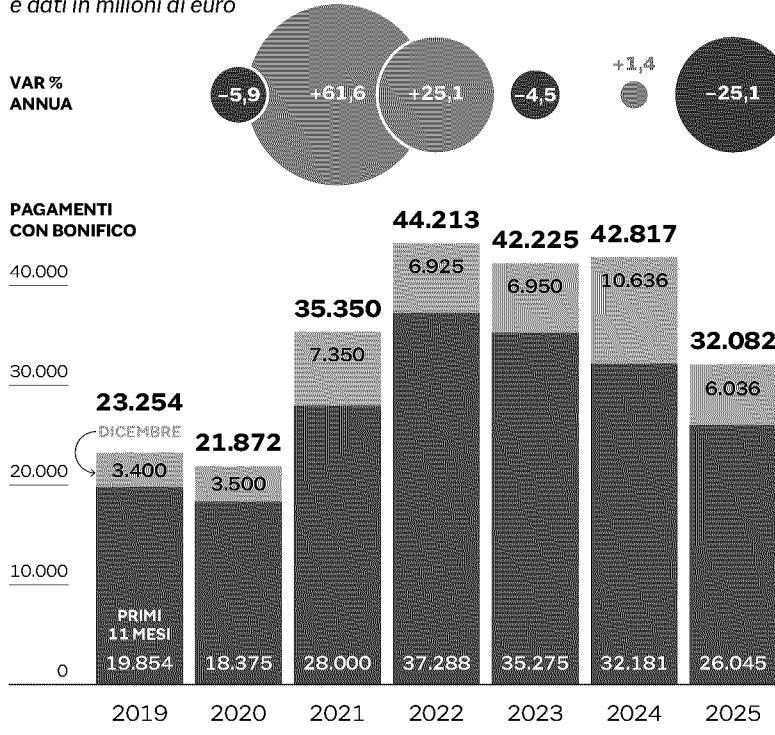
L'anno scorso, per predisporre la precompilata le Entrate hanno utilizzato 10,2 milioni di dati relativi a bonifici per ristrutturazioni effettuati nel 2024 (il 2% in più rispetto all'anno prima) e 7,4 milioni di dati per lavori condominiali (+32%). Sono cifre dietro le quali si intravede la corsa ai pagamenti di fine 2024, soprattutto per le parti comuni: a meno di uno spezzettamento degli importi versati, in questa campagna dichiarativa i numeri saranno più bassi.

In via provvisoria, per gli amministratori l'indicazione di quali spese hanno diritto al 36% o al 50% sarà facoltativa. Ma vale sempre lo stesso principio: i dati sulle spese ritenuti "affidabili" dal Fisco saranno precompilati, gli altri dovranno essere inseriti dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

I pagamenti con bonifico per lavori edilizi agevolati. *Variazione % e dati in milioni di euro*



Fonte: elaborazione su dati Bollettino entrate tributarie



Raccolte le informazioni sugli interventi (17,6 milioni nel 2025) il 30 aprile il Fisco metterà online la precompilata

30/9

Termine per il 730

Il modello 730/2026 va presentato entro il 30 settembre all'Agenzia, al sostituto d'imposta, al Caf o all'intermediario

96mila

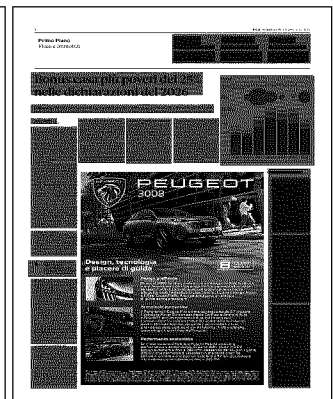
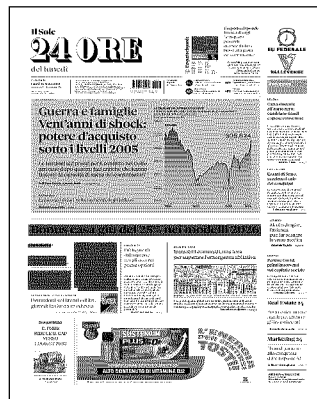
Spesa agevolata

Il limite di spesa agevolata dal bonus ristrutturazioni resta a 96mila euro per unità immobiliare: limite condiviso con il sismabonus

2027

Taglio agli sconti

La proroga delle aliquote al 50-36% è solo annuale. Il taglio degli sconti al 36-30% è dunque già in programma per le spese dal 2027



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Domande & Risposte

1

Ai fini dei bonus edilizi per spese del 2025, quali informazioni vanno riportate in dichiarazione dei redditi?

Per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio su singole unità occorre compilare due sezioni del Quadro E (modello 730) o del Quadro RP (modello Redditi). In particolare: la Sezione III A con le informazioni sulle spese sostenute, e la Sezione III B con i dati catastali identificativi degli immobili. Per i lavori su parti comuni, va indicato il codice fiscale del condominio.

2

Bisogna ripetere anche le informazioni relative agli anni precedenti?

No. In dichiarazione vanno riportati solo i dati sulle spese sostenute nel 2025. Gli oneri che danno diritto a una detrazione da ripartire in più rate annuali (come appunto le spese sostenute negli anni precedenti per interventi edilizi) sono già precompilati dall'agenzia delle Entrate. Dunque, per le spese di ristrutturazione o risparmio energetico sostenute dal 2016 al 2024 non occorre indicare nuovamente i dati identificativi degli immobili, se sono già stati riportati nelle dichiarazioni dei redditi relative a tali annualità.

3

Tra i dati precompilati in dichiarazione ci sono anche quelli sui lavori condominiali?

Dipende dai casi. Gli amministratori di condominio sono infatti tenuti a inviare all'anagrafe tributaria (entro il 16 marzo) i dati relativi agli interventi di recupero edilizio e riqualificazione energetica eseguiti sulle parti comuni. Fino al 2025, questo dato era precompilato nel modello a meno che l'Agenzia non rilevasse anomalie (in quel caso, restava nel foglio informativo). Quest'anno gli amministratori possono – è una facoltà – comunicare al Fisco anche l'informazione relativa al requisito dell'abitazione principale legata ai lavori (che serve a ottenere il bonus del 50% anziché del 36%). La precompilazione dipenderà anche da questa informazione.



ALLARME CASA

Immobili comunali, una leva per superare l'emergenza abitativa



In attesa. L'approdo in Cdm della prima fase del Piano Casa continua a slittare

Il 60% dei capoluoghi è in attivo nella gestione immobiliare, il 70% ha avviato la rendicontazione. Ma il 10% non pubblica i dati e manca una strategia per rendere gli asset una leva per la crescita

Rossella Savojarjo — a pag. 5

Comuni a confronto: la gestione immobili per il 60% è in attivo

Capoluoghi. Il 70% delle città ha avviato la rendicontazione, il 10% non pubblica i dati. Manca una strategia per rendere gli asset leva di crescita

Rossella Savojarjo

Più che costruire il nuovo, la sfida del prossimo decennio sarà riabilitare l'esistente. Dopo anni, l'emergenza abitativa è tornata dirompente sui tavoli della politica nazionale ed europea portando alla luce livelli di accessibilità alla casa - sia sul fronte delle compravendite che su quello delle locazioni - estremamente critici. Mentre in Italia l'approdo in Cdm della prima fase del Piano Casa continua a slittare, la scorsa settimana il Parlamento europeo ha intanto adottato il primo rapporto dedicato alla crisi abitativa, chiedendo a Commissione Ue e governi nazionali una serie di iniziative per contribuire ad affrontare l'aumento dei prezzi e la carenza di abitazioni, sostenendo non solo la costruzione ma anche la ristrutturazione, con fondi specifici. Nell'era della rigenerazione ur-

banica e del consumo di suolo zero, la gestione del patrimonio immobiliare pubblico diventa quindi una leva strategica per rispondere alla crisi abitativa. In questo campo, i Comuni capoluogo sono chiamati a un doppio compito: l'accountability (il dovere di rendicontare i beni) e la gestione economica attiva delle strutture. Ma come rispondono le città italiane a questa chiamata?

Sul fronte della rendicontazione immobiliare, il percorso delle amministrazioni locali italiane appare ancora a metà strada. Se il 49% dei comuni presenta una documentazione di livello medio e il 24% raggiunge standard qualitativi buoni, resta un consistente fronte critico: il 17% delle amministrazioni offre una rendicontazione scarsa, mentre il 10% una totale assenza di dati consuntivi. Eppure, l'ampiezza della fascia intermedia suggerisce che il gap sia col-

mabile senza stravolgimenti organizzativi radicali. Si tratta di enti che hanno già introdotto strumenti e procedure di base e che potrebbero, attraverso un rafforzamento mirato e una maggiore disciplina gestionale, compiere un salto di qualità decisivo verso la piena trasparenza.

I dati emergono dall'ultimo rapporto del Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici (Rep), che ha analizzato il patrimonio immobiliare pubblico dei Comuni capoluogo tra il 2024 e il 2025. Lo studio ha misurato la performance dei Comuni analizzando due parametri chiave: la qualità e completezza delle informazioni pubblicate (rendicontazione) e l'efficienza economica (gestione), intesa come saldo tra affitti attivi e passivi rapportato alla popolazione residente. Paola Caporossi, co-fondatrice del Centro, sottolinea come la mappatura sia la condizione essen-



ziale per qualunque strategia di valorizzazione: «Il patrimonio immobiliare va utilizzato, ma per farlo è necessario prima censirlo. Senza una conoscenza puntuale dell'esistente, ogni piano d'uso è destinato a fallire. Solo così gli immobili pubblici in disuso potranno essere oggetto di un piano di valorizzazione, da utilizzare per studenti e per alloggi a prezzi calmierati». Secondo l'esperta, la sfida odierna non riguarda più il semplice adempimento burocratico, ma le modalità con cui esso avviene. Sebbene oltre il 70% dei Comuni abbia intrapreso un percorso di trasparenza superando la mera pubblicazione dei dati catastali, la qualità delle informazioni utili alla programmazione strategica resta estremamente eterogenea.

La mappa della trasparenza disegna infatti un'Italia variegata. A fronte di una media nazionale di efficienza nella rendicontazione fissata a 52 punti su 100, un nucleo di città si posiziona nettamente sopra la soglia, con eccellenze che vanno da Catania e Aosta fino a Caltanissetta, Lucca e Prato. Performance incoraggianti anche ad Andria, Campobasso e Catanzaro. Tra le metropoli, Roma e Bologna superano la media nazionale, mentre Palermo, Napoli, Firenze e Genova si attestano poco sotto. Al contrario, la pubblicazione delle informazioni appare ancora lacunosa a Padova e in centri di minori dimensioni come Latina, Chieti, Bolzano o Grosseto. Positivi i dati sulla gestione economica, oltre il 60% delle amministrazioni riesce a chiudere in positivo il saldo tra canoni di locazione attivi e passivi. Se la media nazionale si ferma a circa 5 euro per abitante, realtà come Milano e Firenze spiccano per la capacità di generare valore, con picchi rispettivamente di 93 e 60 euro pro capite. Un trend virtuoso che coinvolge anche Pavia, Viterbo, Venezia, Torino e Siena, tutte sopra la soglia dei 30 euro, seguite dai buoni risultati di Lodi, Cagliari e Vicenza. Per molti altri capoluoghi il patrimonio è un costo netto. I disavanzi più marcati colpiscono Isernia (-22 euro), Vibo Valentia (-21 euro) e Roma (-18 euro), ma il segno meno pesa anche sui bilanci di Palermo e Genova, oltre a centri come Bergamo, Perugia e Parma dove il peso delle locazioni passive resta una criticità irrisolta. Il caso della Capitale, pur spiccando in negativo, va contestualizzato alla luce del patrimonio immenso difficile da gestire.

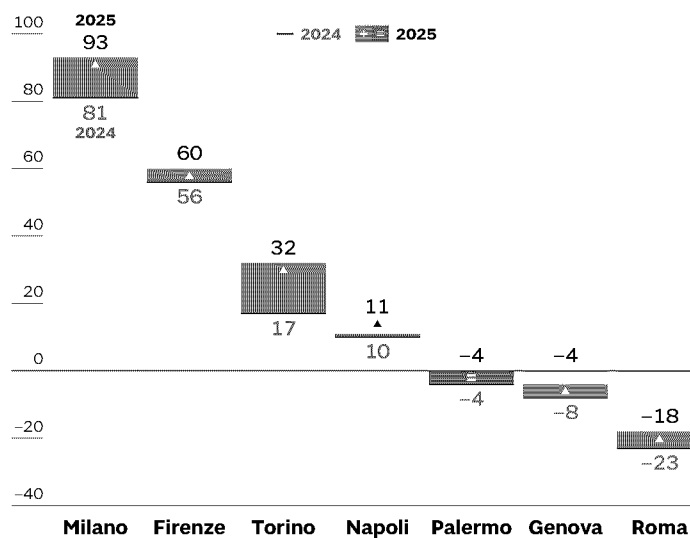
«Le radici dei dati di molti Comuni affondano in alcune criticità, tra cui una gestione non sempre coordi-

nata a livello nazionale e una certa opacità che limita la trasparenza delle scelte - conclude Caporossi -. La via d'uscita non richiede nuove leggi, bensì strumenti operativi: modelli di inserimento di dati standardizzati e un sistema di incentivi economici che premi i virtuosi penalizzando chi non rende conto del proprio operato». Se i dati aggregati restituiscono un quadro complessivamente accettabile, l'analisi puntuale rivela una realtà ancora a macchia di leopardo. Migliorare la trasparenza sullo stato degli immobili per i Comuni capoluogo significherebbe trasformare il mattone da mero obbligo contabile a risorsa per rispondere alle sfide dell'abitare senza gravare ulteriormente sulle casse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Gestione del patrimonio immobiliare pubblico delle principali città
In € pro capite



Fonte: rielaborazione Rep di dati Siope



Le sfide riguardano una gestione non sempre coordinata a livello nazionale e un'opacità che limita la trasparenza

L'analisi

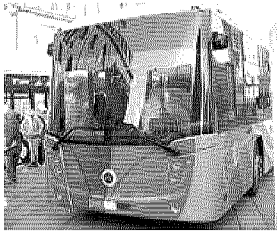
Il rapporto del Centro di Ricerca sugli Enti Pubblici (Rep) ha esaminato il patrimonio immobiliare pubblico dei Comuni capoluogo tra il 2024 e il 2025, misurando la performance delle amministrazioni su due

dimensioni: la qualità e la completezza delle informazioni pubblicate (rendicontazione) e l'efficienza economica (gestione), intesa come saldo tra affitti attivi e passivi rapportato alla popolazione residente



Sostenibilità

IL PNRR RIDUCE IL GAP VERSO I TARGET 2030



di **Michela Finizio**
— a pagina 6

Pnrr, più vicini i target 2030 ma resta un gap di 20 miliardi

Sviluppo sostenibile. Spinta decisiva dal Piano, ma per 11 obiettivi servono risorse: da 42 milioni per il Molise, a 3 miliardi per Lombardia e Lazio

Michela Finizio

Ultimi mesi di vita per il Pnrr ed è già tempo di bilanci. Gli investimenti accorciano la distanza dell'Italia dagli obiettivi dell'Agenda 2030, ma non la azzerano. E soprattutto non lo fanno allo stesso modo ovunque: in alcuni territori i progetti finanziati hanno accelerato il percorso verso i target sociali, sanitari e ambientali; in altri territori, anche dopo il 2026, resterà ampio il divario da coprire con nuovi investimenti.

Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Alleanza per lo Sviluppo sostenibile (ASviS) sull'impatto del Pnrr – presentato venerdì scorso al Cnel – il conto finale sfiora i 20 miliardi di euro aggiuntivi. Una cifra necessaria per

consentire alle Regioni di centrare gli 11 obiettivi di sviluppo sostenibile selezionati da ASviS tra i target quantitativi definiti per legge (da raggiungere entro il 2026 o il 2030). Tra questi, ad esempio, una casa di comunità ogni 50 mila abitanti; un ospedale di comunità ogni 100 mila abitanti; asili nido per il 33% dei bambini 0-3 anni; posti letto per il 18% degli universitari iscritti; assistenza domiciliare per il 10% degli over 65; dispersione scolastica sotto il 9%; parco autobus con mezzi a zero emissioni.

La spinta del Pnrr

I risultati non rispecchiano il divario Nord-Sud. Tra i territori in cui il contributo del Pnrr appare più efficace compaiono Molise, Basilicata, Pie-

monte e Calabria. Ad esempio, il fabbisogno residuo per raggiungere gli obiettivi analizzati in Molise è tra i più bassi, 41,9 milioni di euro: la Regione, grazie al Pnrr, ha quasi centrato i target su case e ospedali di comunità, asili nido e borse di studio, mentre per gli alloggi universitari si stima la necessità di altri 15,2 milioni e va completata la conversione del parco autobus (per un totale di 20,4 milioni).

Anche in Basilicata l'impatto del Pnrr è stato particolarmente robusto, con target quasi raggiunti su assistenza domiciliare, asili e contrasto all'abbandono scolastico.

La Calabria, pur partendo da condizioni fragili, con le risorse del Piano dovrebbe ottenere i risultati richiesti per case della comunità, asili nido e potenziamento dei centri per l'impiego; e con solo 410 milioni di euro aggiuntivi (il 58% di quanto già investito) potrebbe raggiungere i target entro il 2030.

Più articolato il quadro del Piemonte, dove il Pnrr consente di raggiungere l'obiettivo sulle case della comunità, di consolidare la copertura su asili e borse di studio e di ridurre quasi del tutto (+56%) il gap sull'assistenza domiciliare. Ma restano tre voragini: servono ancora 452,4 milioni per il rinnovo del parco autobus, 305,9 milioni per gli alloggi universitari e 200,4 milioni per gli ospedali di comunità (per un fabbisogno residuo di altri 1,15 miliardi).

Le criticità

Entro il 2030 lo standard prevede, infatti, un ospedale di comunità ogni 100 mila abitanti: secondo le elabora-



zioni del report, in Piemonte nel 2021 la dotazione copriva appena il 12% dell'obiettivo ottimale e gli investimenti del Pnrr contribuiranno per altri 20 punti percentuali, lasciando ancora scoperto il 68% del fabbisogno. Questo target, nello specifico, è stato raggiunto solo da Veneto e Marche, mentre Piemonte, Lombardia e gran parte del Sud restano molto distanti.

Più in generale Lazio e Lombardia guidano il fabbisogno residuo (rispettivamente 3,26 e 3,21 miliardi di euro ancora necessari per soddisfare i target). In tutte le aree del Paese il vero collo di bottiglia sembra strozzare mobilità verde e alloggi universitari, indietro in quasi tutte le regioni.

Più critica la situazione di Campania e Sicilia, dove il Pnrr riduce il divario, ma non riesce a compensare i ritardi accumulati in precedenza e il fabbisogno residuo per centrare gli 11 target resta importante, pari rispettivamente a 2,2 miliardi e 1,8 miliardi di euro. In Campania i ritardi si concentrano su alloggi universitari (764 milioni ancora necessari per portare l'offerta di posti letto al target) e abbandono scolastico; in Sicilia pesano quelli legati a dispersione scolastica, ospedali di comunità, assistenza domiciliare e servizi per l'infanzia.

In sintesi, i numeri regionali dell'ultimo rapporto ASviS sul Pnrr raccontano due verità. La prima è che il Pnrr ha già cambiato la traiettoria del Paese: sul piano nazionale, per esempio, i nuovi posti nei servizi per l'infanzia portano quasi tutte le Regioni verso il target del 33% di copertura, tranne che in Campania e Sicilia; il Piano è inoltre decisivo in molti territori per il tutoraggio contro la dispersione scolastica e per il rafforzamento dei centri per l'impiego. La seconda è che su alcune questioni strutturali (come alloggi universitari, mobilità sostenibile e ospedali di comunità) c'è ancora molta strada da fare.

Se l'obiettivo è arrivare davvero al 2030 con una riduzione credibile dei divari territoriali, il Pnrr non può dunque restare un intervento una tantum. «La sfida ora è guardare oltre il Piano e rafforzare la capacità dell'Italia di programmare politiche pubbliche coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile», ha dichiarato Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Alleanza. Un'eventuale nuova tranche di investimenti e di politiche pubbliche dovrà però essere capace di concentrare i 20 miliardi necessari proprio dove il ritardo di partenza ha reso insufficiente la spinta del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

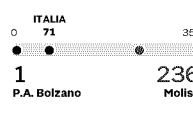
Il monitoraggio

GLI INVESTIMENTI PNRR

Importo pro capite investito per i diversi Goal dell'Agenda 2030: la Regione che ha investito di più e di meno, rispetto alla media italiana. In euro

- CHI INVESTE DI PIÙ
- CHI INVESTE DI MENO

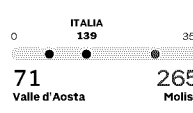
GOAL 01
Povertà



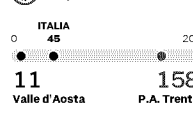
GOAL 03
Salute



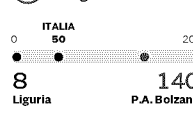
GOAL 04
Istruzione



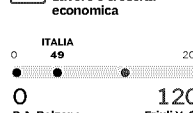
GOAL 06
Acqua



GOAL 07
Energia



GOAL 08
Lavoro e crescita economica



GOAL 09
Innovazione



GOAL 11
Città sostenibili



GOAL 12
Consumo responsabile



Fonte: Asvis (escluse le misure che impattano su più Regioni o non disaggregabili su base regionale)

I GAP ANCORA DA COLMARE

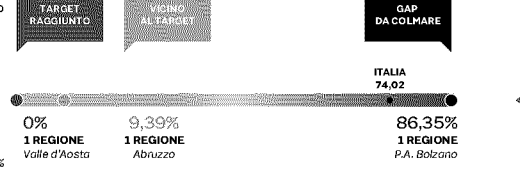
Il contributo del Pnrr al raggiungimento di 10 tra gli 11 obiettivi quantitativi di sviluppo sostenibile selezionati da Asvis. In % rispetto al target finale e il gap ancora da colmare



★ DOVE IL PNRR HA DATO LA MAGGIORE SPINTA

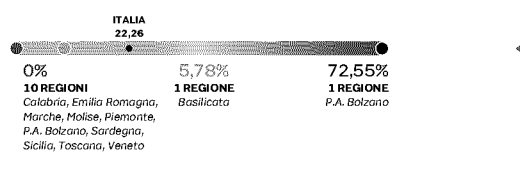
Zero persone senza fissa dimora

MISURA MSC211.3
★ Valle d'Aosta: +100%



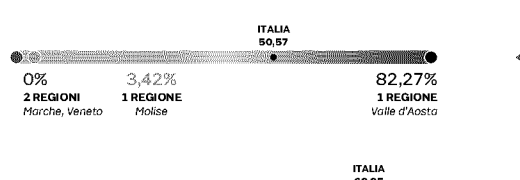
Una casa di comunità ogni 50.000 abitanti

MISURA M6C111.1
★ P.A. Bolzano: +100%



Un ospedale di comunità ogni 100.000 abitanti

MISURA M6C111.3
★ P.A. Bolzano: +57%



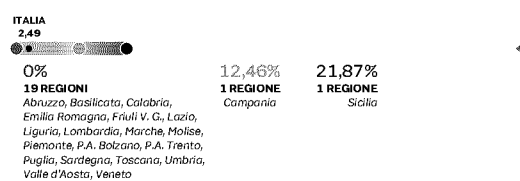
Fornire alloggi al 18% degli studenti universitari

MISURA M4C1R1.7
★ Sicilia: +51%



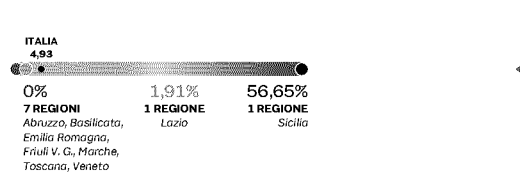
Posti negli asili nido per il 33% nella fascia 0-3 anni

MISURA M4C11.1
★ Campania: +48%



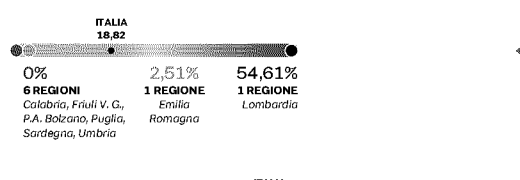
Fornire assistenza domiciliare al 10% degli over 65 anni

MISURA M6C111.2.1
★ Calabria: +75%



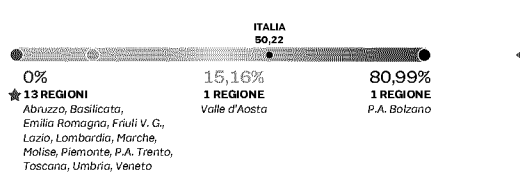
Fornire borse di studio al 25% degli universitari

MISURA M4C11.7
★ Marche: +56%



Ridurre sotto il 9% l'abbandono scolastico

MISURA M4C111.4
★ 13 Regioni: +100%



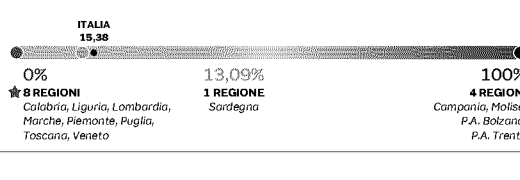
Avere il 100% degli autobus a zero emissioni

MISURA M2C214.4.1
★ Sicilia: +51%



Potenziamento attività per il 100% dei centri impiego

MISURA M5C11.1
★ 8 Regioni: +100%



Fonte: Asvis

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Sorprende la Calabria:
partita con fragilità,
ha quasi raggiunto
gli obiettivi su sanità, asili
nido e centri per l'impiego

**Lo standard di un
ospedale ogni 100mila
abitanti è lontano in
molte regioni, raggiunto
solo in Veneto e Marche**



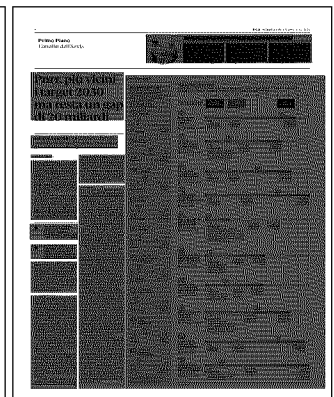
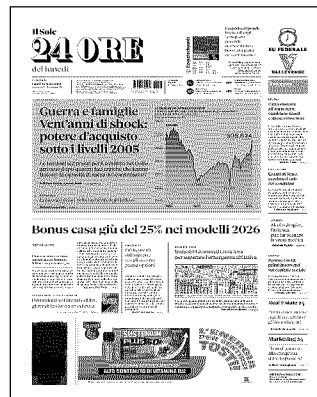
In Sardegna raddoppiata l'assistenza domiciliare

Raggiunto e superato l'obiettivo previsto dal Pnrr per l'assistenza domiciliare agli anziani in Sardegna. La Regione potrà così accedere a un corposo rimborso da oltre 106 milioni di euro. Secondo i dati ufficiali aggiornati

a fine 2025, l'11,7% degli over 65 è preso in carico dall'assistenza domiciliare integrata. Si tratta di un risultato di particolare rilievo se si considera il punto di partenza della Regione: nel 2022 la

copertura era al 2,2%, nel 2023 al 6,3% e nel 2024 al 6,5 per cento. In due anni la Sardegna è quindi passata dall'essere l'ultima Regione in Italia a raggiungere e superare lo standard nazionale dei territori più virtuosi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

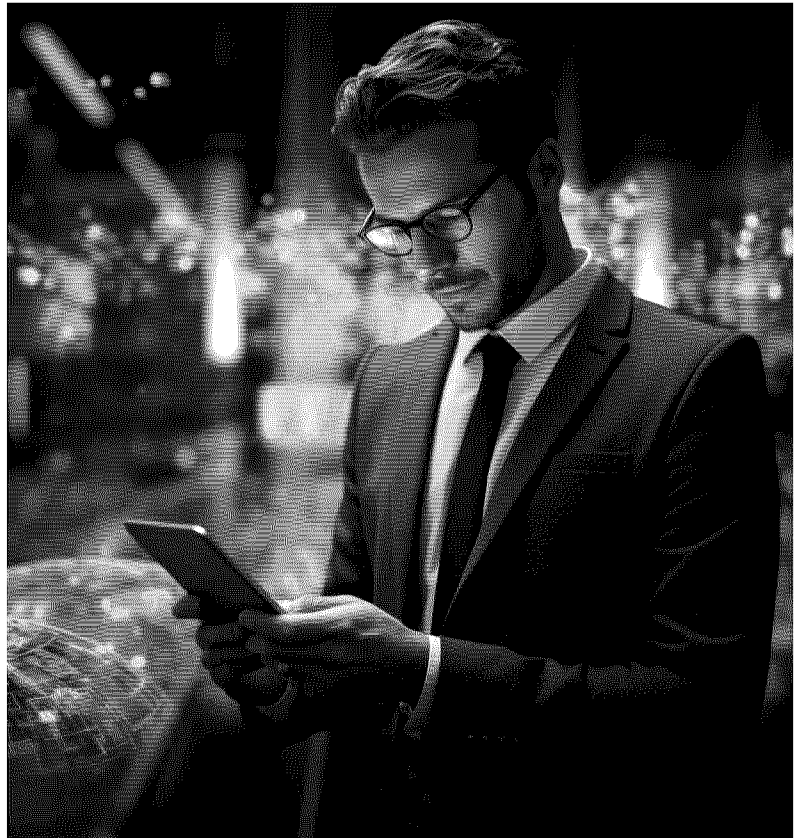


Molti studi hanno ancora perplessità sull'innovazione, ma sarà quella a fare la differenza

IA e avvocati, vietato stare fermi

DI ROBERTO MILIACCA

Intelligenza Artificiale, croce e delizia del sistema economico italiano. Secondo la 29ª edizione della Global CEO Survey di PwC, pubblicata pochi giorni fa, le imprese italiane sono ancora titubanti riguardo all'adozione dell'IA. In particolare, il 68% degli amministratori delegati italiani non integra strumenti di IA nella strategia aziendale, e il 27% non manifesta una cultura favorevole alla sua adozione. Una delle ragioni principali di questa cautela è che circa 3 CEO su 4 (il 78%) non riscontrano ancora benefici in termini di costi e fatturato derivanti dall'IA, rispetto al 56% a livello globale. Inoltre, mentre quasi la metà (49%) degli italiani riconosce l'innovazione come un pilastro strategico, solo il 16% dispone di un centro di innovazione strutturato. E per il mondo delle professioni, invece, come sta andando? Anche per gli studi legali le preoccupazioni sono le stesse? Sicuramente, per cultura, i professionisti hanno una forte ritrosia nei confronti dell'innovazione tecnologica applicata alla propria attività: il ruolo dell'uomo deve restare sempre centrale e prioritario e l'IA deve essere utilizzata sempre dietro il controllo e la verifica del legale. Questo non toglie, però, che anche per gli avvocati, così come per tutti gli altri professionisti, la rivoluzione dell'IA non può passare inosservata, e in molti casi viene vissuta come un'opportunità di rivedere il proprio modo di lavorare, ridefinendo i processi interni e l'offerta di servizi ai clienti. Lo spiega ad Affari Legali, questa settimana, Claudio Rorato direttore dell'Osservatorio professionisti del Politecnico di Milano, facendo diversi esempi su come gli studi legali più evoluti stiano già traendo vantaggio dall'IA, evidenziando l'emergere di nuove attività professionali. L'altra faccia della medaglia della tecnologia è però il tempo: chi rimane inattivo e attende, rischia di perdere significative opportunità nel mercato dei servizi legali. Come sottolinea Rorato, «crescerà il gap tra studi digitalizzati e gli studi che faticano ad adeguare i loro modelli di riferimento, diventando anche poco attrattivi per i giovani e i clienti più evoluti».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Il mercato della smart home continua a crescere in Italia arrivando a un miliardo di euro

IA e alte tecnologie sono di casa

La sicurezza e il risparmio energetico tra i motori principali

Pagina a cura

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Un'abitazione in cui impianti e dispositivi, come luci, riscaldamento, elettrodomestici, telecamere o serrature, sono connessi tra loro tramite internet e possono essere controllati a distanza o programmati per funzionare in modo automatico: è la casa intelligente, una realtà che sta crescendo sempre di più in Italia.

In quest'ambito, la sicurezza si conferma tra i principali motori di sviluppo, con videocamere, sensori per porte e finestre, serrature e videocitofoni connessi che offrono funzioni sempre più evolute grazie all'integrazione dell'intelligenza artificiale. Si rafforza anche il segmento degli elettrodomestici connessi: i piccoli apparecchi smart entrano stabilmente nella quotidianità, mentre i grandi elettrodomestici ampliano la gamma e si integrano dialogando con app e assistenti vocali. Un altro fattore strategico è il risparmio energetico: termostati intelligenti, caldaie e sistemi di climatizzazione connessi intercettano una sensibilità crescente verso la riduzione dei consumi, alimentata dall'aumento dei costi dell'energia e dall'attenzione alla sostenibilità ambientale. In prospettiva, anche il quadro normativo europeo, con la revisione delle politiche sugli edifici, rafforza il ruolo di queste tecnologie come leva per migliorare le prestazioni energetiche del patrimonio immobiliare.

Il mercato. In Italia il mercato della casa intelligente continua a crescere anche nel 2025, toccando per la prima volta quota un miliardo di euro e registrando un incremento

dell'11% rispetto al 2024, secondo la ricerca dell'**Osservatorio Internet of Things** del Politecnico di Milano.

A trainare sono soprattutto le soluzioni per la sicurezza, con videocamere, sensori per porte e finestre, videocitofoni e serrature connesse, che valgono 305 milioni di euro, pari al 30% del mercato (+22%). Seguono gli elettrodomestici connessi, che generano 195 milioni di euro (20%), grazie soprattutto alla crescita dei piccoli elettrodomestici: per esempio si consolidano le vendite di robot aspirapolvere e di friggitorici ad aria e aumenta l'interesse verso altri dispositivi connessi, come i robot tagliaerba a guida autonoma e i distributori di cibo per animali WiFi.

Per i grandi elettrodomestici la dinamica è positiva ma più contenuta, con un +5%: si osserva un ampliamento della gamma connessa e una crescente integrazione in ecosistemi digitali con app proprietarie e assistenti vocali.

Poi ci sono i dispositivi per il risparmio energetico (14% del mercato, 142 milioni di euro): si mantengono stabili le vendite di caldaie, termostati, valvole termostatiche e condizionatori connessi. Su questo fronte, anche se si tratta della categoria di prodotti che ha risentito maggiormente della rimodulazione degli incentivi statali dopo il superbonus, gli utenti sono sempre più attenti alla riduzione dei consumi, sia per l'aumento dei costi dell'energia sia

per la crescente sensibilità verso la sostenibilità ambientale. Il 29% dei consumatori è interessato all'acquisto di dispositivi per il risparmio energetico, il 51% sarebbe favorevole a

considerare anche la presenza di oggetti smart nella determinazione della classe energetica dell'abitazione e il 29% valuterebbe molto di più la classe energetica rispetto al passato in fase di acquisto o ristrutturazione qualora venisse recepita la direttiva Case Green.

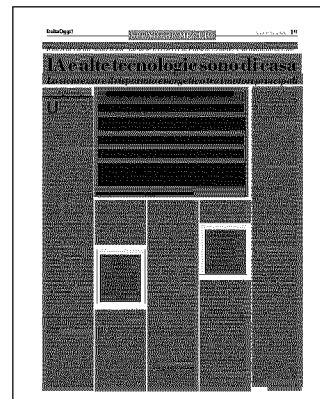
Prosegue la flessione degli smart speaker (-10% rispetto al 2024), anche se mantengono una quota di mercato dell'11%, con 112 milioni di euro, a causa della progressiva saturazione del comparto.

La rimanente quota è costituita dalle casse audio (7%), dai dispositivi che consentono di regolare l'intensità della luce e dalle serie civili connesse, ovvero l'insieme di interruttori, prese e comandi da incasso collegati a internet, controllabili da remoto e integrabili in un sistema domestico (6%), dalle lampadine (6%), dalle tecnologie e i servizi per la salute degli utenti fragili (2%), dai dispositivi per gestire tende e tapparelle da remoto (2%) e dalle smart plug (prese elettriche intelligenti, 2%).

Il ruolo dell'intelligenza artificiale. In tutto ciò, l'intelligenza artificiale diventa un elemento centrale, abilitando l'automazione domestica, la manutenzione predittiva e l'ottimizzazione dei consumi energetici. Per esempio, nell'ambito delle soluzioni per la sicurezza, l'intelligenza artificiale abilita

funzioni avanzate come la selezione automatica dei momenti salienti delle registrazioni da archiviare in cloud o il riconoscimento di situazioni di pericolo e l'attivazione di allarmi solo quando necessario.

I consumatori. Secondo l'indagine realizzata





dall'Osservatorio in collaborazione con **Ipsos Doxa**, il 73% dei consumatori italiani conosce la casa intelligente (+4% rispetto al 2024). Sebbene la tendenza sia guidata da Millennials (28-43 anni, 86%), dalla Generazione Z (18-27 anni, 80%) e dalla Generazione X (44-58 anni, 78%), si registra un cambio di passo anche tra i Boomers (ovvero i soggetti tra 59 e 74 anni), per cui la conoscenza passa dal 45% al 54%.

Il 63% degli italiani possiede almeno un oggetto smart (+4%). Tra questi, il 43% ne possiede da uno a cinque, il 37% tra sei e dieci e il 20% oltre dieci. Oggi, coloro che hanno più di un dispositivo utilizzano prevalentemente app dei produttori (72% degli utenti), cui seguono le app di attori terzi (36%) e gli smart speaker (14%).

Un segnale rilevante di maturità del mercato riguarda l'effettivo utilizzo della tecnologia: la quota

di consumatori che connette realmente i dispositivi acquistati cresce dal 41% al 51% in soli dodici mesi, dimostrando una percezione concreta del valore e dei benefici legati agli oggetti connessi.

Per i consumatori, le innovazioni che sarebbero una svolta nella vita quotidiana sono soprattutto le soluzioni per massimizzare l'efficienza energetica (71%), seguite dai sistemi di monitoraggio per la salute (66%). È considerata importante anche la possibilità di avere un'unica app che permetta di governare l'intera abitazione (62%): un segnale, questo, che conferma la necessità di rendere interoperabili gli oggetti in casa.

Considerando il futuro, il 71% degli utenti è interessato a soluzioni per ottimizzare i consumi energetici della propria abitazione.

Il risparmio energetico. C'è inoltre da tenere presente che la direttiva

europea Epubd IV "Case Green" dovrà essere recepita dagli stati membri entro maggio 2026. I paesi dovranno definire un piano nazionale per rendere a emissioni zero il parco immobiliare residenziale e non residenziale, pubblico e privato. Per gli edifici residenziali è prevista una riduzione media dei consumi di energia primaria rispetto al 2020 almeno del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Accanto alle fonti rinnovabili e ai materiali sostenibili, anche le soluzioni per la casa intelligente possono contribuire al risparmio energetico: secondo l'analisi dell'Osservatorio, un rafforzamento dei bonus e degli incentivi potrebbe favorirne la diffusione, con una riduzione dei consumi annui a livello nazionale compresa tra 2.600 e 3.100 GWh, pari a un contributo tra lo 0,65% e lo 0,78% rispetto agli obiettivi fissati dalla direttiva.

— Riproduzione riservata —

In Italia il mercato della casa intelligente continua a crescere, toccando per la prima volta quota un miliardo di euro nel 2025 con un incremento dell'11% rispetto al 2024

L'intelligenza artificiale diventa un elemento centrale, abilitando l'automazione domestica, la manutenzione predittiva e l'ottimizzazione dei consumi energetici

Il mercato della casa intelligente in Italia

- Nel 2025, il mercato ha raggiunto un miliardo di euro e registrato un incremento dell'11% rispetto al 2024
- Il mercato è trainato soprattutto dalle soluzioni per la sicurezza, con videocamere, sensori per porte e finestre, videocitofoni e serrature connesse, che valgono 305 milioni di euro, pari al 30% (+22%)
- Gli elettrodomestici connessi generano 195 milioni di euro (20%), grazie soprattutto alla crescita dei piccoli elettrodomestici smart
- I dispositivi per il risparmio energetico pesano per il 14% del mercato, con 142 milioni di euro e gli smart speaker per l'11%, con 112 milioni di euro
- La rimanente quota è costituita dalle casse audio (7%), dai dispositivi che consentono di regolare l'intensità della luce e dalle serie civili connesse (6%), dalle lampadine (6%), dalle tecnologie e i servizi per la salute degli utenti fragili (2%), dai dispositivi per gestire tende e tapparelle da remoto (2%) e dalle smart plug (prese elettriche intelligenti, 2%)

Fonte: Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano



Cybercrime, Italia nel mirino

Nel Bel Paese registrato il 10% degli incidenti gravi rispetto al dato mondiale, con una crescita del 42% nel 2025. E la spesa delle aziende in sicurezza sfiora i 3 mld

Con il 9,6% degli incidenti e con una impennata del 42% rispetto all'anno precedente, ossia con 507 incidenti in confronto ai 357 del 2024, l'Italia si conferma tra i principali bersagli degli attaccanti. E quanto emerge dal Rapporto Clusit 2026. E non è un caso se le aziende italiane stanno incrementando notevolmente la spesa in sicurezza informatica, tanto che il settore ha raggiunto un fatturato di quasi tre miliardi di euro con un +12% rispetto al 2024.

Tomasichio e Longo alle pagine 6 e 7

Cyber attacchi, Italia nel mirino di attivisti e criminali digitali

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

Italia tra i principali bersagli di attacchi informatici: nel 2025, ha registrato un aumento del 42% di incidenti, messi a segno non solo da criminali digitali, con l'obiettivo di estorcere denaro, ma anche (e sempre più) dai cosiddetti attivisti, con eventi di matrice geopolitica. Gli attivisti, infatti, rappresentano una crescente minaccia, con un incremento del 145%. Nel resto del mondo questo fenomeno è meno evidente ma i numeri, purtroppo, sono da record: nel 2025 ci sono stati 5.265 attacchi cyber gravi, con un incremento del 49% rispetto all'anno precedente. Negli ultimi cinque anni, l'aumento è stato addirittura del 157%. Ed è bene precisare che si tratta degli incidenti noti, andati a buon fine e di particolare gravità, con conseguenze rilevanti in termini economici, tecnologici, legali, reputazionali sulle vittime e che rappresentano, quindi, solo una quota del totale. Sono alcuni dei dati raccolti nel **Rapporto Clusit 2026**, che l'Associazione italiana per la sicurezza informatica ha diffuso in anteprima alla stampa nei giorni scorsi e che saranno presentati al Security Summit, convegno dedicato ai temi della cyber security, in programma a Milano dal 17 al 19 marzo.

Italia nel mirino. Con il 9,6% degli incidenti e con una im-

pennata del 42% rispetto all'anno precedente, ossia con 507 incidenti in confronto ai 357 del 2024, l'Italia si conferma tra i principali bersagli degli attaccanti. Per quanto riguarda gli autori, si può fare riferimento in particolare a due tipologie di attaccanti: i cybercriminali (61%), che mirano a estorcere denaro, e gli attivisti (39%), per lo più con intenti dimostrativi in ambito politico o sociale. Questo tipo di azioni sono aumentate del 145% sul 2024, si tratta del 64% degli attacchi censiti a livello mondiale. Minima è stata, invece, la percentuale di incidenti nella categoria spionaggio/sabotaggio (0,4%, contro il 3% globale).

«L'Italia risulta particolarmente esposta ai fenomeni di cyberattivismo: pur con finalità spesso solo dimostrative e impatti sostanziali limitati, questi attacchi colpiscono nel segno, attirando enorme attenzione mediatica», ha commentato **Luca Bicchelli**, del Comitato direttivo Clusit, «l'effetto reputazionale ne esce amplificato da due fattori principali: da un lato, la scarsa preparazione delle nostre organizzazioni, che le rende vulnerabili anche ad attacchi non mirati a danni gravi; dall'altro, una comunicazione ancora immatura, da parte di media, cittadini e vittime stesse, che tende a ingigantire la percezione del rischio anziché contestualizzarlo adeguatamente».

Passando alle vittime, il setto-

re governativo - militare - Forze dell'ordine è stato il più attaccato, con oltre il 28% degli incidenti, in salita in valore assoluto del 290%. A seguire, il comparto manifatturiero (12,6%). I ricercatori di Clusit hanno inoltre evidenziato che il 16% degli eventi verificatisi nel 2025 livello mondiale nel settore manifatturiero ha riguardato realtà italiane.

La categoria multiple targets (obiettivi multipli) ha subito il 12,4% degli incidenti. Si tratta di campagne di attacco destinate a colpire indiscriminatamente organizzazioni differenti per settore o dimensione, quindi, non basate su peculiarità delle

stesse. Invece il comparto trasporti e logistica ha subito il 12% di incidenti, ma con un balzo del 134,6% anno su anno. All'opposto il settore sanitario ha visto una riduzione dell'incidenza degli attacchi (1,8% degli incidenti totali). In generale, in Italia è stata rilevata un'inversione di tendenza rispetto al passato, con una maggiore concentrazione degli eventi su un numero più limi-

tato di settori verso i quali gli attaccanti hanno ottenuto risultati più rilevanti. Secondo gli esperti di Clusit, potrebbero essere effettivamente settori più bersagliati di altri, oppure meno capaci di difendersi.

Lo scenario globale. C'è stato un cambiamento radicale negli ultimi cinque anni: oltre alla naturale evoluzione delle minac-



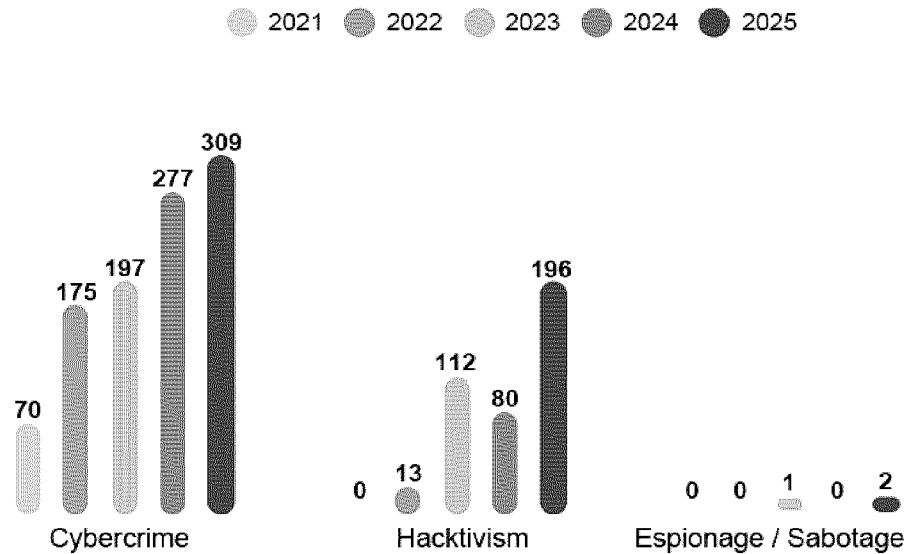
ce, l'IA ha agito da moltiplicatore di rischio. «L'Intelligenza artificiale ridefinisce la cybersicurezza», ha spiegato **Anna Vaccarelli**, presidente di Clusit, «i sistemi agentici autonomi potenziano la difesa, ma introducono nuove sfide, quali vulnerabilità manipolabili, tramite dati di addestramento alterati o difetti di progettazione, rendendo l'IA stessa un'arma potente in mano agli attaccanti, dalla creazione di software malevoli, a tecniche raffinate di esplorazione delle vulnerabilità. Serve dunque diffondere consapevolezza e adottare strategie oltre le barriere classiche: prevenzione avanzata, monitoraggio costante e progettazione resiliente», ha aggiunto.

Dal punto di vista degli aggressori, dietro quasi 9 incidenti su 10 (89%) c'è stato il cybercrime, in crescita del 55% rispetto al numero di incidenti dell'anno precedente. Una conferma, a parere degli esperti di Clusit, della commistione (o forse anche integrazione) tra criminalità "tradizionale" e criminalità "digitale", che porta a reinvestire in questo business i proventi delle attività precedenti per aumentare le risorse a disposizione di chi attacca, a fronte di ricavi sempre maggiori. Anche a livello mondiale, è aumentato il fenomeno dell'attivismo (+10%), mentre sono rimaste sostanzialmente costanti le distribuzioni di spionaggio/sabotaggio e guerra dell'informazione, intesa come uso strategico di propaganda e fake news per manipolare, disturbare o distruggere le informazioni e i sistemi di comunicazione delle parti avversarie.

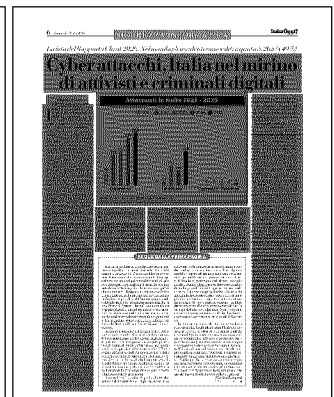
L'analisi delle vittime evidenzia, invece, che quasi un incidente su cinque a livello globale è avvenuto a danno di obiettivi multipli, con una crescita del 96% rispetto all'anno precedente. Si tratta di un segnale preoccupante secondo gli esperti Clusit, dovuto alla capacità dei soggetti malevoli di massimizzare su scala le proprie operazioni. Seguono il settore governativo - militare e delle Forze dell'ordine (12% degli attacchi) e la sanità (11%, in crescita del 19%). Il comparto manifatturiero, colpito nel 2025 dal 8% degli attacchi globali, ha visto una crescita del 79% anno su anno, mentre il settore dei servizi Ict ha subito il 46% di incidenti in più rispetto al 2024.

© Riproduzione riservata

Attaccanti in Italia 2021 - 2025



Fonte: Clusit - Rapporto 2026 sulla Cybersecurity



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Emerge dai report del PoliMi e di Experian. Il mercato tocca i 2,78 miliardi di euro di valore

Ora si investe di più in sicurezza

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

Le imprese italiane sono sempre più sotto attacco informatico, ma corrono ai ripari, incrementando gli investimenti in sicurezza informatica. Il mercato italiano della cybersecurity ha raggiunto, nel 2025, un valore pari a 2,78 miliardi di euro, con un aumento del 12% rispetto all'anno precedente, a fronte del 34% delle grandi aziende che ha subito incursioni cyber che hanno comportato costi significativi di ripristino. Nel 3% dei casi si è registrato anche un impatto sull'operatività. Ma soltanto il 28% delle grandi imprese ha un approccio orientato alla cyber-resilienza mentre, in generale, il 68% delle imprese italiane ammette di non avere le tecnologie adeguate a restare al passo con l'evoluzione delle minacce. A delineare lo scenario sono i dati contenuti nella ricerca curata dall'osservatorio *Cybersecurity&data protection* del Politecnico di Milano e nello studio commissionato da Experian, società che opera nel campo dei dati e della tecnologia, e condotto da Forrester Consulting.

L'IA e il quadro normativo spingono gli investimenti in cyber sicurezza. Dinanzi a un contesto sempre più complesso, le imprese cercano vie di uscita, incrementando gli investimenti in sicurezza informatica. In base a quanto emerge dal report di PoliMi, l'espansione del mercato è stata trainata dalla pubblica amministrazione (+28%). Sopra la media anche il settore finanziario (banche e assicurazioni, +22%) e quello di logistica e trasporti (+18%). In prospettiva, sette grandi aziende su dieci prevedono un incremento del budget per il 2026, con il 57% del campione coinvolto nell'indagine che ha introdotto una revisione strutturale dei piani

di reazione agli incidenti per rilevare, gestire e contenere attacchi informatici. In particolare, a giudizio degli analisti l'urgenza è alimentata dalla rapidità con cui l'Intelligenza artificiale è stata integrata negli attacchi informatici, anche con l'avvento di agenti di IA in grado di gestire in autonomia l'80-90% delle catene d'attacco. Inoltre, la sfida a effettuare sempre maggiori investimenti deriva anche dal quadro normativo sempre più composito, in particolare le previsioni della Direttiva NIS2, del Cyber Resilience Act, dell'AI Act e del Data Act hanno spinto il 56% delle grandi imprese italiane a

cercare sinergie per una gestione più efficiente della complessità delle regole. «Nel corso del 2025, che ha rappresentato un vero punto di rottura nelle relazioni geopolitiche, nel progresso tecnologico e nell'evoluzione normativa, le minacce per la cybersecurity sono diventate sempre più sofisticate e complesse da gestire», ha commentato **Gabriele Faggioli**, responsabile scientifico dell'osservatorio. «In questo scenario "immaginare l'imprevedibile" diventa l'imperativo strategico per chi guida la sicurezza. L'Intelligenza artificiale ha portato all'automazione e al potenziamento delle attività offensive e da ora in avanti sarà normale attendersi minacce cyber autonome, anche senza governo da parte dell'uomo». Peraltro, si conferma la grave carenza di talenti in materia di sicurezza informatica, trend che interessa quasi 9 grandi organizzazioni su 10 in Italia. La prima criticità per i direttori della sicurezza, identificata dal 96% dei responsabili, è proprio la gestione del fattore umano.

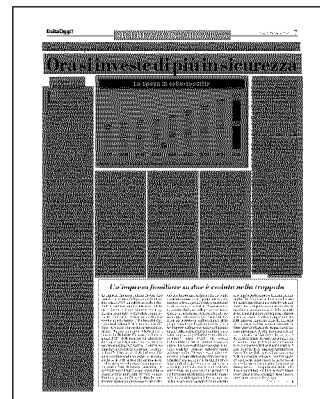
Frodi in espansione, prevenzione in ritardo. Il 66% delle aziende italiane ha registrato perdite in aumento nel corso dell'ultimo anno a causa di frodi infor-

matiche. E ben due aziende su tre prevedono un ulteriore aumento delle truffe digitali nel corso del 2026. Nonostante ciò, il 68% delle imprese ritiene di non essere adeguatamente attrezzato per contrastare le minacce, nello specifico non disponendo delle tecnologie necessarie per affrontare l'evoluzione delle frodi. A certificarlo sono i dati del report curato da Experian secondo cui è, soprattutto, l'espansione delle

reti di criminalità che utilizza l'IA, in particolare generativa, a destare i maggiori timori. Le tipologie di frode differiscono in base ai settori, infatti se ingegneria sociale e furto di identità appaiono in aumento nei servizi finanziari e nelle telecomunicazioni, "friendly fraud" e abuso dei rimborsi sono in crescita nell'e-commerce. A giudizio degli esperti, sono le lacune tecnologiche che rallentano i progressi in termini di difesa dagli attacchi. In particolare, se l'urgenza di modernizzazione è chiara, il dibattito tra implementazione interna di soluzioni o acquisizione di sistemi esterni rallenta i progressi. In tal senso, il 71% delle imprese investe maggiormente in tecnologia antifrode piuttosto che in risorse umane dedicate all'analisi. «La frode non è mai stata un fenomeno statico, evolve di

continuo e oggi lo fa con una velocità senza precedenti», ha osservato **Mauro Fiorentino**, responsabile commerciale di Experian Italia. «L'IA Generativa sta dando ai criminali strumenti sempre più sofisticati e questo richiede alle aziende un deciso aggiornamento delle proprie strategie di protezione. In questo scenario, collaborazione e innovazione non sono più scelte accessorie: rappresentano la base della resilienza nel 2026 e negli anni a venire».

La collaborazione è il futuro della prevenzione dalle frodi. Quasi il 73%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

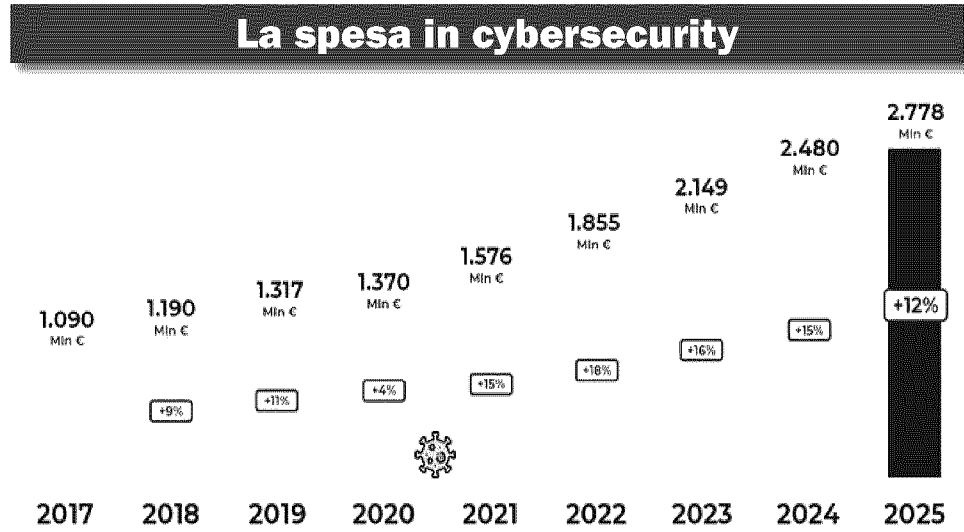
159329-IT001Q



delle aziende, a livello globale, concorda sulla fondamentale importanza della condivisione di informazioni sulle frodi per anticipare le minacce. La fiducia reciproca e un'infrastruttura sicura sono indispensabili, tanto che tre quarti degli intervistati ritengono la creazione di fiducia all'interno dei consorzi antifrode essenziale per il successo. «L'evoluzione verso una gestione del rischio più integrata, intelligente e user friendly non è più una scelta discrezionale, è una necessità strategica per le aziende che vogliono continuare a crescere in modo sostenibile, proteggere i propri clienti e difendere il valore del proprio brand in un contesto di minacce sempre più sofisticate», ha concluso **Giulio Virnicchi**, direttore del settore digitale e frodi di Experian Italia. «Nell'era delle frodi basate sull'IA, la vera differenza non la fa chi costruisce muri più alti ma chi è in grado di anticipare, comprendere e governare il

rischio con intelligenza».

© Riproduzione riservata



Fonte: ricerca dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Un'impresa familiare su due è caduta nella trappola

Le imprese familiari italiane devono fare i conti con i criminali digitali: negli ultimi due anni, il 57% ha subito attacchi informatici, andati a segno o soltanto tentati, con il 55% che ritiene di essere "in larga misura preparato" a difendersi dagli attacchi informatici, ma con solo il 33% che esegue regolarmente il backup dei dati (misura di difesa di base ancora poco diffusa). A rilevarlo sono i dati contenuti nel report "Family business cybersecurity", curato da **Deloitte Private**, in base al quale il 38% delle imprese ha affrontato due o più episodi, a conferma di una crescente esposizione al rischio. «Le imprese familiari intervistate risultano consapevoli dell'esistenza dei rischi informatici e questo rappresenta un segnale positivo, anche se la loro percezione sulla gravità nelle varie geografie resta disomogenea», ha evidenziato **Ernesto Lanzillo**, responsabile per l'Italia e per l'area centro Mediterraneo di Deloitte Private. «Guardando ai prossimi 24 mesi, oltre la metà delle imprese italiane coinvolte nello stu-

dio attribuisce un rischio moderato o alto a queste minacce per il proprio business, mentre a livello globale tale percentuale si attesta su circa il 70%. A prescindere da eventuali divari sulle percezioni territoriali del fenomeno, risulta cruciale accompagnare le imprese, non solo familiari, in un percorso di rafforzamento delle proprie strategie di cybersecurity». Circa tre imprese italiane su cinque dichiarano di aver subito attacchi riconducibili a tentativi di phishing o "Business email compromise", ossia truffe via e-mail dall'aspetto autentico e difficili da individuare. Poco meno della metà segnala, invece, tentativi tramite malware (ossia software malevoli), mentre quasi due imprese su cinque riferiscono minacce originate dall'interno, come la divulgazione intenzionale di dati riservati o l'utilizzo di tecnologie non autorizzate. Tali evidenze confermano un panorama di rischio in cui i cybercriminali sfruttano tanto le vulnerabilità tecniche quanto il fattore umano. In linea con quanto osservato a livello glo-

bale, anche per le imprese familiari italiane gli effetti degli attacchi si manifestano sui piani reputazionale, operativo e finanziario, con una prevalenza su quest'ultimo. Solo una minima parte delle aziende riesce a non riportare conseguenze significative, si stima infatti che appena il 4% delle imprese colpite da attacchi informatici riesca a uscirne completamente indenne, mentre la grande maggioranza subisce danni concreti che possono avere impatti negativi sul business. In un contesto caratterizzato da minacce sempre più sofisticate, emerge l'esigenza di consolidare la strategia di difesa informatica. E così, un terzo delle imprese familiari italiane afferma di disporre di una strategia "solida e sempre efficace", mentre quasi tre su cinque ammettono la presenza di alcune lacune e riconoscono la necessità di migliorarla. Una quota residuale, inferiore a un'azienda su dieci, segnala di non avere ancora una strategia strutturata, pur essendo in fase di sviluppo.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Lavoro

Taglio dei punti già con il verbale
se l'addetto è impiegato in nero — p. 21



PATENTE A CREDITI

Dal 1° gennaio 2026, in caso di lavoratori impiegati in nero nei cantieri, la decurtazione dei punti dalla patente a crediti avviene alla notifica del verbale unico di accertamento e notificazione.

Patente a crediti, se c'è sommerso la decurtazione scatta con il verbale

Sicurezza

Non sarà più necessario attendere l'ingiunzione dopo l'intervento ispettivo

In caso di impugnazione e successivo annullamento scatterà la riassegnazione

Pagina a cura di
Gabriele Taddia

Per le violazioni amministrative legate all'uso di lavoratori in nero nei cantieri, la decurtazione dei punti dalla patente a crediti avviene immediatamente, con il verbale degli ispettori. È questo l'ultimo tassello normativo sul sistema della patente a crediti, previsto dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008, uno strumento che la legislazione di rango primario oltre che le note e le circolari dell'Ispettorato nazionale del lavoro stanno sempre più affinando. L'anticipo della decurtazione è stato stabilito dal decreto legge 159/2025 in materia di sicurezza sul lavoro, convertito dalla legge 198/2025. L'Ispettorato nazionale del lavoro ha espresso le indicazioni operative specifiche nella nota 609 del 22 gennaio 2026 e nella circolare 1 del 23 febbraio 2026.

La decurtazione al verbale

L'articolo 3, comma 4, lettera a), n. 1), del Dl 159/2025 ha introdotto innanzitutto un nuovo comma 7-bis all'articolo 27 del Dlgs 81/2008, in ragione del quale «per le fattispecie di viola-

zioni di cui all'allegato I-bis, numeri 21 e 24, la decurtazione dei crediti avviene a seguito della notificazione del verbale di accertamento emanato dai competenti organi di vigilanza». Contemporaneamente, è stato modificato l'Allegato I-bis del Dlgs 81/2008 e sono state accorpate le violazioni previste nei punti da 21 a 23, in materia di lavoro sommerso, in un'unica previsione – al punto 21 – che stabilisce la decurtazione di cinque punti per ciascun lavoratore, per il quale viene applicata la cosiddetta maxisanzione per lavoro nero, indipendentemente dal numero di giornate di impiego irregolare.

In base all'articolo 3, comma 5, del Dl 159/2025, le nuove modalità di decurtazione della patente a crediti trovano applicazione con riferimento agli illeciti commessi dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, e quindi a decorrere dal 1° gennaio 2026. Per le violazioni commesse prima di questa data, invece, si applicheranno ancora le decurtazioni previste dalla disciplina previgente, con riferimento alla formulazione originaria del numero 21 e ai numeri 22 e 23 dell'Allegato I-bis del Dlgs 81/2008.

L'anticipo della decurtazione è una novità estremamente rilevante, poiché, a differenza del precedente sistema, la riduzione dei crediti opera immediatamente alla notifica del verbale di accertamento. Pertanto, a fronte delle violazioni amministrative in materia di lavoro nero commesse a partire dal 1° gennaio 2026, le decurtazioni avverranno in seguito alla notifica del verbale unico di accertamento e notificazione e indipendentemente dall'eventuale adempimento alla diffida obbligato-

ria prevista dall'articolo 13 del Dlgs 124/2004. Questa "concedeva" al contravventore un lasso di tempo a volte anche estremamente rilevante prima che la decurtazione fosse operativa, consentendo, ad esempio, all'impresa di operare in attesa della decurtazione anche quando risultava evidente che la stessa avrebbe fatto scendere il monte crediti al

di sotto del minimo necessario.

Per queste violazioni, quindi, non sarà più necessario attendere l'adozione dell'ordinanza-ingiunzione, poiché ai fini della decurtazione dei crediti, i verbali ispettivi sono da considerare "accertamenti definitivi".

Eventuali sopravvenute circostanze, che vadano a incidere sulla efficacia dei verbali, come nel caso di impugnazione e annullamento della successiva ordinanza-ingiunzione da parte dell'Autorità giudiziaria, comporteranno la riassegnazione dei crediti originariamente decurtati.

NT+LAVORO

Sanzione e taglio dei punti

Il Decreto Sicurezza ha modificato anche l'Allegato I-bis del Dlgs 81/2008 prevedendo la decurtazione di 5 punti per ciascun lavoratore per il quale viene applicata la cosiddetta maxisanzione per lavoro nero, indipendentemente dal numero di giornate di impiego irregolare. Se a essere coinvolti sono lavoratori stranieri, minori o percettori di reddito di cittadinanza, sarà applicata un'ulteriore decurtazione di un punto per ciascun lavoratore. Nell'ipotesi di più lavoratori impiegati in nero la decurtazione sarà pari a cinque punti per ogni lavoratore irregolare.

di **Stefano Rossi**

NT+

La versione integrale dell'articolo su: **ntpluslavoro. itsole24ore.com**



REGOLAMENTAZIONE

Norma Uni per definire la figura del designer

Non solo creatività o estetica, ma metodo, competenze, processi e responsabilità. Con la pubblicazione della norma UNI 12001, viene definita in Italia la figura del designer: un professionista «che pone al centro dell'attività il progetto, inteso come elaborazione intellettuale e metodologica capace di unire ideazione e applicazione concreta nella progettazione di artefatti materiali e immateriali». La norma, frutto di un confronto durato anni, nasce come proposta condivisa dalle tre associazioni di settore (Adi, Aiap e Aipi), con la partecipazione di Cna, di Confcommercio Professioni e degli enti di formazione e università.

Si introducono due livelli professionali: designer di primo livello e designer esperto. L'accesso alla certificazione prevede la valutazione del curriculum e una prova scritta; la certificazione dura sei anni e richiede aggiornamento continuo con almeno dieci crediti formativi annui. Lo standard copre tutte le fasi dell'attività progettuale. «L'elaborazione della norma è stata essa stessa frutto di un processo di design – chiosa Teresa Di Vito Curmini, ex vicepresidente Aipi e componente del gruppo di lavoro –: design significa progetto, che è un processo interdisciplinare».

—**Maria Chiara Voci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



PROFESSIONI

Esami di Stato, accelera il calo dei candidati

Non si ferma il calo di appeal della libera professione. Gli ultimi dati dei partecipanti agli esami di Stato, riferiti alla sessione 2024, segnano -38,4% rispetto al 2019. Si conferma sopra il 75% il tasso di successo.

Valentina Maglione — a p. 10

Abilitazioni, accelera il calo degli aspiranti professionisti

Il bilancio. Agli esami di Stato registrato il 38,4% di candidati in meno rispetto al pre-pandemia. Il tasso di successo si conferma sopra il 75 per cento

Valentina Maglione

Non si ferma il calo delle vocazioni per la libera professione. Anzi. Gli ultimi dati disponibili sul numero dei partecipanti agli esami di Stato – riferiti alla sessione 2024 – segnano un crollo record: -38,4% rispetto al 2019, punto di riferimento perché allora si applicavano le procedure ordinarie, poi rese derogabili durante l'emergenza Covid.

Si tratta di dati che possono essere ancora soggetti ad aggiustamenti, ma che senza dubbio segnalano un'accelerazione della tendenza emersa già nella sessione 2023, quando il numero dei candidati agli esami di Stato è sceso per la prima volta sotto la soglia del 2019, dopo il boom dell'epoca Covid. Peraltro, il calo è più intenso della diminuzione di persone nella fascia

d'età 25-35 anni legata alla denatalità (-4,1% tra il 2019 e il 2024).

Di fatto, la sessione 2024, per molte categorie, appare come uno spartiacque: per alcune professioni è stata l'ultima che ha beneficiato della proroga della possibilità di tenere l'esame con modalità diverse da quelle ordinarie; mentre per le professioni sanitarie dal 2025 è entrato a regime il sistema delle lauree abilitanti, per cui l'esame di abilitazione coincide con quello di laurea (come già accade per i medici dal 2020).

Gli aspiranti professionisti

L'analisi riguarda i candidati agli esami di Stato per le principali professioni monitorate dal ministero dell'Università e della ricerca e per la professione forense, che ricade invece sotto la competenza del ministero della Giustizia.

Ebbene, negli ultimi anni, i numeri degli aspiranti professionisti che si sono presentati a sostenere gli esami di Stato hanno disegnato una parabola: nel periodo della pandemia si sono impennati, complici le procedure semplificate per ottenere l'abilitazione, con il picco, proprio nel 2020, di 86.519 candidati; e poi sono scesi, fino a tornare, già nel 2022, sostanzialmente alla quota del 2019 (quasi 62mila candidati nel 2022 a fronte dei 61.500 circa del 2019).

Ma il crollo più significativo si è registrato nella sessione 2023, quando in 52.385 hanno sostenuto l'esame di abilitazione; e il trend si è accentuato nel 2024, con meno di 38mila aspiranti professionisti a tentare l'esame.

Esemplare è in questo senso l'evoluzione degli aspiranti dottori commercialisti: secondo i dati del Mur, i partecipanti all'esame di Stato sono quasi raddoppiati nel 2020, quando hanno toccato la vetta di 5.137, rispetto al 2019, quando erano stati 2.756. Dal 2021 è iniziato il calo, fino ai 1.746 candidati della sessione 2024.

Sono invece in parziale controtendenza gli avvocati. I partecipanti all'esame di abilitazione forense sono in effetti aumentati nel 2020 rispetto al 2019, ma solo del 2,5%: sono passati da 22.199 a 22.750. Dal 2021, in compenso, è stato registrato un netto calo, fino al minimo di 9.703 candidati toccato nel 2023.

Poi gli aspiranti avvocati sono tornati, sia pur in modo lieve, a crescere: nella sessione 2024 hanno sostenuto l'esame di Stato in 10.316 e nella sessione 2025, tuttora in corso, alla prova scritta si sono presentati in 11.164.

I promossi

Tornando ai dati complessivi, emer-



ge che, insieme al numero dei candidati agli esami di Stato, è calato anche il numero degli abilitati, ma in percentuale minore. Questo perché dal 2020 il tasso di successo di chi affronta l'esame è salito di oltre dieci punti percentuali rispetto al 2019.

Se infatti pre pandemia i promossi agli esami di Stato erano stati complessivamente il 64,9% dei candidati, dal 2020 questa quota è balzata a oltre il 75 per cento. Così, dalla sessione 2024 sono usciti meno di 29mila neo professionisti, con un calo del 29,1% rispetto al 2019.

Le regole e le riforme

Gli esiti degli esami di abilitazione dal 2020 in poi vanno messi in relazione con la possibilità di tenere le prove con modalità semplificate.

Da ultimo è stato il decreto legge Milleproroghe del 2023 (215/2023)

a estendere, per numerose professioni, fino al 31 dicembre 2024 la possibilità di definire modalità d'esame in deroga a quelle ordinarie. Tuttavia, se fino al 2023 gli esami sono consistiti, nei fatti, in un'unica prova orale (a distanza o in presenza, a seconda dell'anno e della categoria), già dalla sessione 2024 è stata reintrodotta anche la prova scritta. Dal 2025, invece, si è tornati ad applicare le regole ordinarie.

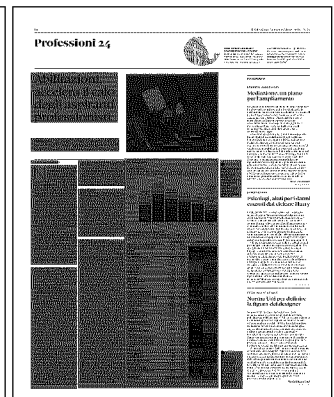
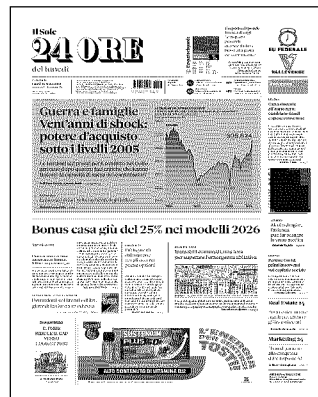
Diversa è la situazione dell'esame di abilitazione per la professione forense. La riforma del 2012 aveva delineato nuove modalità di esame che prevedono tre scritti da svolgere senza l'aiuto dei codici commentati e un orale. Le novità sarebbero dovute partire nel 2015 ma sono state rinviate fino alla sessione 2025. In particolare negli ultimi anni - dopo la parentesi del dop-

pio orale del periodo 2020-2022 - l'esame si è articolato in una prova scritta e una orale in tre fasi.

Per la sessione 2026, invece, il panorama si sta chiarendo in questi giorni. Infatti, dopo che non è arrivato, con l'annuale decreto Milleproroghe, l'ennesimo rinvio delle norme del 2012, è stato avviato un confronto tra ministero della Giustizia e rappresentanti dell'avvocatura, che dovrebbe portare, come ha annunciato venerdì scorso lo stesso ministro Carlo Nordio, ad anticipare, probabilmente con un decreto legge, l'applicazione delle modalità di esame individuate nel disegno di legge delega per la riforma della professione forense; il testo, al vaglio della commissione Giustizia della Camera, prevede che l'esame sia articolato in due prove scritte e una orale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



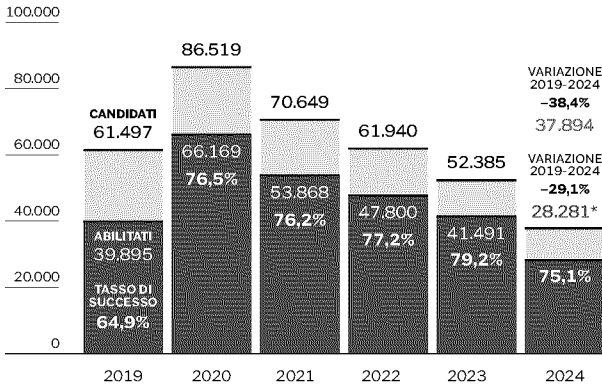
159329



La fotografia

L'ANDAMENTO

I candidati e gli abilitati all'esame di Stato degli ultimi anni, la variazione % 2024 rispetto al 2019 e il tasso di successo



CATEGORIA PER CATEGORIA

Andamento delle iscrizioni agli esami di Stato per professione. Dati 2023 e 2024 e variazione % rispetto al 2019

	CANDIDATI		VARIAZIONE %	
	2023	2024	2023-2019	2024-2019
Agronomo e forestale junior	158	114	+150,8	+81,0
Architetto	3.627	2.042	-30,9	-61,1
Architetto junior	350	160	+30,1	-40,5
Assistente sociale	2.270	1.491	+11,1	-27,1
Assistente sociale specialista	678	441	-4,0	-37,5
Attuario	38	49	-5,0	+22,5
Avvocato	9.703	10.316	-56,3	-53,5
Biologo	5.048	4.048	+44,1	+15,5
Biologo junior	119	73	+98,3	+21,7
Chimico	539	287	+47,7	-21,4
Chimico junior	32	16	+10,3	-44,8
Dottore agronomo e dottore forestale	952	610	+52,3	-2,4
Dottore commercialista	2.860	1.746	+3,8	-36,6
Esperto contabile	440	301	+45,2	-0,7
Farmacista	3.948	3.122	-11,9	-30,3
Geologo	262	155	-28,2	-57,5
Geologo junior	12	2	-7,7	-84,6
Ingegnere civile e ambientale	3.441	2.033	-32,5	-60,1
Ingegnere civile e ambientale junior	989	455	+88,0	-13,5
Ingegnere dell'informazione	1.374	466	+153,0	-14,2
Ingegnere dell'informazione junior	137	61	+218,6	+41,9
Ingegnere industriale	4.768	1.870	-59,0	-37,6
Ingegnere industriale junior	452	204	+195,4	+33,3
Odontoiatra	891	637	-3,6	-31,1
Paesaggista	84	31	+29,2	-52,3
Pianificatore	87	34	-48,8	-80,0
Pianificatore junior	40	17	+233,3	+41,7
Psicologo	7.545	5.888	+19,3	-6,9
Revisore legale	677	543	+41,6	-13,6
Tecnologo alimentare	253	99	+99,2	-22,0
Veterinario	611	583	-36,9	-39,8
TOTALE	52.385	37.894	-14,8	-38,4

(*) Per gli avvocati il dato è stimato. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati del ministero dell'Università e del ministero della Giustizia

‘
Nella sessione 2024 si accentua la tendenza emersa l'anno precedente, quando i partecipanti sono scesi sotto la soglia del 2019

‘
Dal 2025 ripristinate le modalità ordinarie, tranne che per gli avvocati, che stanno definendo le regole da applicare da quest'anno

FABIO BUONOCORE

